



# Le migrazioni nel Mediterraneo

**ALLA RICERCA DI UNA SOLUZIONE PARTENDO DA LAMPEDUSA PER ARRIVARE A BERLINO PASSANDO DA ROMA**



di Rosario Sapienza, *Ordinario di Diritto internazionale - Università degli Studi di Catania*

**L**ampedusa è diventata ormai il simbolo del problema migratorio nel Mediterraneo, da quando il 3 ottobre 2013 oltre trecento persone annegarono al largo dell'isola. Lampedusa è anche il luogo dove tra gennaio e febbraio 2014 tante organizzazioni della società civile hanno adottato un importante documento, la Carta di Lampedusa appunto, che afferma la libertà di movimento di tutte e tutti, sia perché la storia umana è storia di migrazioni, ma anche perché le politiche migratorie sono oggi lo strumento attraverso cui si ridefiniscono le divisioni di classe e riemergono i rapporti e le asimmetrie

coloniali tra gli Stati. La Carta di Lampedusa afferma così che non può essere accettata nessuna divisione tra gli esseri umani tesa a stabilire di volta in volta chi, a seconda del suo luogo di nascita e/o della sua cittadinanza, della sua condizione economica, giuridica e sociale, nonché delle necessità dei territori di arrivo, sia libero di spostarsi in base ai propri desideri e bisogni, chi possa farlo soltanto in base a un'autorizzazione, e chi, infine, per poter compiere quello stesso percorso, debba accettare di subire pratiche di discriminazione, di sfruttamento e violenza e di rischiare di perdere la propria vita. Lampedusa

diventa così anche il simbolo della riaffermazione di un diritto alla mobilità internazionale che si vorrebbe riconosciuto a tutti.

In verità, però, l'elevato numero dei migranti che attraversano il Mediterraneo ha generato situazioni di reale disagio tra gli stessi extracomunitari, dovute alle oggettive difficoltà di fornire un primo soccorso e una adeguata sistemazione a tutti, e anche un generale disorientamento.

Al Governo italiano va riconosciuto il merito di aver adottato un approccio sensibile ai problemi concreti, abbandonando l'ormai tradizionale posizione dell'Unione Euro-



pea (influenzata scopertamente dalla visione tedesca) secondo la quale “chi ha diritto alla protezione internazionale (rifugiati politici, persone in fuga da guerre o da catastrofi naturali) rimanga e gli altri se ne tornino a casa”. Un’idea che ha prodotto il discusso accordo con la Turchia e la sostanziale sospensione dell’accordo di Schengen. Soluzioni entrambe inaccettabili. La prima perché respinge i migranti verso un Paese che ha evidenti problemi interni di democrazia e non pare poter dare adeguate garanzie sul piano umanitario, la seconda perché nega in radice il senso stesso dell’unificazione europea, la libertà di movimento attraverso le frontiere interne.

Di fronte alle tante tragedie del mare, l’Italia ha invece non solo lanciato e gestito l’operazione “Mare Nostrum” per un intero anno dall’ottobre 2013 all’ottobre 2014 (quando ha dovuto passare a Triton e Frontex la gestione delle frontiere marittime nel Mediterraneo), ma ha ribadito che il fenomeno migratorio in atto non può essere gestito solo con le distinzioni tra chi ha diritto alla protezione internazionale e chi questo diritto non ce l’ha. Per questo motivo, il Governo italiano ha indirizzato all’Unione Europea un documento nel quale si chiarisce che la gestione dei flussi dei migranti non è più sostenibile senza una cooperazione mirata e rafforzata con i Paesi terzi di provenienza e di transito.

Non è ancora chiaro al momento cosa ne sarà della proposta italiana, ma è il caso di ribadire che comun-

que si deve abbandonare la selettività dell’approccio al problema migratorio, selettività che lascia liberi gli Stati di decidere chi accettare e chi no sul proprio territorio, non foss’altro perché questa non è una soluzione adeguata all’entità e alla qualità del fenomeno migratorio in atto verso l’Europa e specialmente nel Mediterraneo. Vero è che gli Stati sono liberi a termini del diritto internazionale generale di ammettere e allontanare chi vogliono dal proprio territorio, ma così ragionare significa non aver preso coscienza di quanto i flussi migratori in atto significano. Si tratta infatti di una vera e propria dislocazione in massa di popolazioni dalla sponda sud del Mediterraneo verso la sponda nord, non sempre legata a fatti emergenziali. I differenziali di crescita demografica tra nord e sud del Mediterraneo spiegano la “strutturalità” del fenomeno e al tempo stesso la sua inarrestabilità. Già dagli anni novanta questa consapevolezza era acquisita. Posso citare al riguardo la raccomandazione 1148 (1991) della assemblea parlamentare del

Consiglio d’Europa “Europe of 1992 and Migration Policies”. A ciò si aggiungano le considerazioni relative alla crisi economica e agli assetti sociali non inclusivi di molti Paesi africani, altrettanti fattori di spinta all’emigrazione da quelle terre.

Di fronte a tutto ciò non basterà una efficiente tutela delle frontiere, ammesso che ci si riesca. E quand’anche ci si riuscisse, sarebbe far pagare alla povera gente il prezzo di questa insipienza. Occorre invece uno sforzo coraggioso di cooperazione, una ripresa di quello spirito che nel dopoguerra ci assicurò una crescita economica che permise all’Europa di uscire dalla miseria e dalla distruzione della guerra. E soprattutto la consapevolezza che dalle crisi si esce solo tutti insieme, non alcuni sì e altri no, o, peggio, alcuni ai danni o a spese degli altri, in un tragico gioco a somma zero. ■

*Migranti all’interno del Centro Accoglienza di Pozzallo, in Sicilia, durante la recente visita della delegazione del Parlamento europeo*





FIRMARE NON COSTA NULLA,  
MA VALE MOLTO.

VOLONTARIATO INTERNAZIONALE  
PER LO SVILUPPO



Insieme, per un mondo possibile  
+39 06 516291 - vis@volint.it - www.volint.it

**DAGLI IL 5!**  
**x 10000**



**BASTA UNA FIRMA SULLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI**

**97517930018**

**codice fiscale**